

A Marassi pari bugiardo dei doriani contro un Milan evanescente e mediocre

La Samp crea, Mancini distrugge

Lattacante (?) spreca molte occasioni rendendo vana la bella prova della squadra - Rossoneri sovente alle corde - Gol di Pari e Rijkaard



dal nostro inviato FABIO VERGANO

GENOVA — Un pareggio bugiardo quello che il Milan ha imposto ad una Sampdoria che, forte nel fisico e nel morale, è riuscita a sfoderare una prestazione del tutto inattesa a soli quattro giorni dalla delusione di Berna. Il punto serve alla squadra di Boskov per mettere fine alla serie negativa (quattro sconfitte consecutive) e per non perdere contatto dai quartieri nobili della classifica ma, alla luce di quanto Mancini e compagni sono riusciti a far vedere, il pareggio appare ben poca cosa rispetto alla mole di gioco e di azioni da gol che sono riusciti a creare, mettendo spesso alle corde un Milan mediocre ed evanescente.

Ma la giustizia nel calcio va spesso a farsi benedire, così la Samp ha faticato rovinosamente raccogliendo la minima parte di quello che avrebbe meritato. Sia perché questo è successo e sia perché è anche per colpa di giocatori come Mancini, che spreca tutto lo spreccabile e per giunta se la prendono poi con i compagni quando commettono errori veniali. Senza Viali, la squadra di Boskov è separata disastrosamente povera in zona gol e non sono bastate le limpide proclami di Dossena per porre rimedio ad una situazione allarmante.

Eppure la Sampdoria ha dominato per gran parte del primo tempo e per tutta la ripresa, mettendo alle corde un Milan privo di giocatori importanti (Ancelotti, Guilli, Maldini ed Evans) ma comunque incapace di manovrare con la consueta disinvoltura. E così, sommando errori e sfortuna, la Samp si è spesso presentata in area rossoneria in superiorità numerica, ma ha sistematicamente spreco ogni opportunità, benché la difesa milanista fosse spesso e volentieri in vacanza.

Per almeno mezz'ora nel primo tempo l'equilibrio è stato assoluto. Solo una conclusione al volo di Mancini (17') ha creato qualche brivido. Poi a forza di battere sulla destra con Bonanni e sulla sinistra con Dossena, al 36' la Samp ha raccolto il frutto della sua superiorità. È stato Dossena a mettere in area un pallone rastriero, raccolto da Pari e spedito in

dentatamente scudato, è arrivato solo su punizione. Un fallo di Victor su Baresi è stato trasformato da Rijkaard con una punizione-bomba che ha sbattuto sotto la traversa e si è infilata in rete.

Nel secondo tempo la Samp, invece che andare in debito di ossigeno, ha accentratato la sua pressione ed il Milan ha subito per lunghi tratti, limitandosi a sporadici contropiede che hanno fatto solo il sottile alla difesa doriana, ben assestata attorno ad un Cerco impeccabile nel ruolo di libero. Mancini invece ha rovinato tutto in almeno due occasioni: al 59' ha tirato debolmente tra le braccia di Guilli ed al 63' invece di servire Dossena solo in area ha fatto tutto da solo sparando il pallone tra le folie.

Alle punte poi sono poi finite sul piede di Dossena e Salasano, ma era destino che la Sampdoria non dovesse proprio spuntarla. Quanto al Milan c'è solo da augurarsi che in vista di Barcellona trovi gli stimoli giusti, oltre che gli uomini vincenti.

1-1
Sampdoria: Pagliuca 6; Lanna 6, Carboni 6; Part 6,3; Verchowod 6,5; Bonanni 6; Victor 6; 67'; Pellegrini 6; Cerco 7,3; Salasano 8,5; Mancini 3; Dossena 7; Altomare; Boskov 6,5
Milan: G. Guilli 6; Tassotti 6; Contaccarta 6; Colombo 6; P. Guilli 6; 68'; Langhinotti 5,5; Baresi 6,5; Mussi 5,5; Rijkaard 6; Van Basten 5,5; Donadoni 6; Virdis 5,5 (78' Mannari); Altomare; Sacchi 6; Arbitro: Longhi 6
Reti: 36' Pari, 48' Rijkaard
Ammoniti: 47' Tassotti, 44' Carboni, 75' Langhinotti
Spettatori: paganti 2150, incasso di 192.000.000 lire, 16.367 abbonati, quota partita di 289.765.369 lire.



Genova. Rijkaard segna su punizione il gol del pareggio

«Mantovani deve comprare Carnevale»
Mancini polemico: «Non sono una punta ma un rifinitore: per segnare di più dovrei avere accanto Maradona» - Boskov: «Siamo come Babbo Natale» - Sacchi smorza il caso Guilli

di RENZO CERBONCINI
GENOVA — Boskov ironico, Sacchi fittizante, Mancini polemico. I tre personaggi di Sampdoria-Milan sono lo- ro. L'allenatore blucerchiato ce l'ha con i suoi attaccanti: «A questo punto non me ne ci resta che cambiare la denominazione sociale. Non più Union Calcio Sampdoria, ma Dossena Calcio Babbo Natale. Non si possono sbagliare tante palle-gol come abbiamo fatto noi oggi. Comunque sono soddisfatto dello stesso. Venivamo da cinque sconfitte consecutive. Era importante interrompere la serie nera. Ce l'abbiamo fatta e ora possiamo guardare con fiducia ad un posto in Uefa».
Sacchi è visibilmente contento, in vena di battute: «Stamattina ho ascoltato un'emittente locale che definiva il Milan al gran completo escluso Guilli. Mi sono spaventato. Sta a vedere che Berlusconi ha sentito Renzi, An-

celotti e Maldini senza dirmi niente. E i rigori negati? Per favore, non ho bisogno di questi assist. Preferisco non rispondere». Ma lei, dopo la spinta di Verchowod a Van Basten, è saltato in piedi e l'arbitro è venuto ad ammonirli, non è vero? «Che strano, non me ne ero accorto. Ammettete almeno che Verchowod con Van Basten non è andato per il sottile. Me lo capiscono non c'era Guilli e qualcuno doveva pagare per le sue palle». L'olandese, in settimana, aveva detto che a Berna la Samp è mancato il cuore.
Sacchi comunque svicola facendo i complimenti ai blucerchiati: «La squadra vira, tenace, coglie la sconfitta di Berna. E deve cogliere soprattutto i suoi tifosi. Quando si perde di solito c'è contestazione. Qui a Genova non è avvenuto, anzi il pubblico ha dimostrato grande civiltà e cultura sportiva». Smorza il caso-Guilli: «È andato in Olanda a curarsi perché la

conoscia i medici da noi amici». E' normale. Tutti i giocatori fanno così. Guilli tornerà domani in Italia, spero proprio che a Barcellona non mancherà Mancini? «Mancini? Potenzialmente con Boskov e Mantovani». Anche oggi ho giocato meglio da rifinitore che da attaccante puro. Segno poco? Per fare tanti gol dovrei avere Maradona al fianco. Io sono un centrocampista avanzato, un rifinitore, lo ripeto da sette anni. In società non sono d'accordo e invece di cercare di metterci una punta da affiancare a Viali insistono con me. Io comprerei Carnevale e l'uomo giusto».
C'è stato qualche tafferuglio sugli spalti per colpa di un gruppo di tifosi del Milan che ha preso di mira con moine i sostenitori avversari dopo il gol di Pari. La polizia è intervenuta e negli scontri sono rimasti leggermente feriti quattro tifosi rossoneri, un agente di polizia ed un carabinieri.

Decisivo il gol dello stopper che permette ai biancazzurri di battere il Pisa e di tornare alla vittoria dopo quattro mesi

Gregucci (assist di Di Canio) rompe l'incantesimo della Lazio



Roma. Gregucci anticipa Elliott e segna il gol della vittoria

di MASSIMO GRANELLINI
ROMA — Un telecronista giropione in tribuna-stampa, l'arbitro pronto a calci, il successo proprio di tutto. Perano la vittoria della Lazio, evento di cui si serviva un ricordo lontano. Era il 15 gennaio 1989 e un giovane, straordinario campionario aveva atterrato con un gol meraviglioso la più brutta Roma della stagione, in un derby che fino a ieri era rappresentato per i tifosi locali l'unico momento goloso di una stagione grigia, punteggiata dagli inesorabili pareggi messi in fila dagli anemici fanciulli di Materassi.

Da allora il successo era diventato una spada nella roccia che nessun laziale riusciva ad estrarre. E' quindi toccato di nuovo a lui, al giovane eroe di quel giorno lontano, indossare i panni di re Artù e rompere l'incantesimo. Il nostro tipo si chiama Paolo Di Canio, che fosse bravo l'av-

vamo capito da un pezzo. Ma che del grande campione avesse anche il carattere, questo è diventato chiaro soltanto ieri.

Mancano diciotto minuti alla fine di Lazio-Pisa quando Paolo, la più riuscita imitazione di Franco Causio e Bruno Conti attualmente in commercio, entra in area con il pallone tra i piedi. Da più di un'ora Di Canio è l'anima, il polmone e il cervello di una squadra che sta giocandosi il futuro in questo scontro-diretto che molto assomiglia a un play-out del basket. Chi perde va fuori. E forse anche chi pareggia.

Il ragazzino ventenne che piace a tutti ma a Boniperti un po' di più e dunque lì, dentro all'area del Pisa. Lo fronteggia Bernazzani, affamato baluardo di una retroguardia fatiscente. Di Canio lo salta come Girardelli farebbe con un palletto dello slalom e arriva là dove nessun giocatore italiano osa più andare: sulla

linea di fondo. Appropindato, nel nostro campionato, è impresa improba, concessa soltanto ai campioni veri. Bisogna superare selve di gambe, resistere al fuoco incrociato delle batterie difensive. Però, una volta arrivati, si è nelle condizioni di confezionare il gol irrealizzabile assist che il gioco del calcio abbia mai inventato.

L'importante è non perdere l'equilibrio. E la coordinazione. Solo i talenti ci riescono. Ma Di Canio è un talento e infatti eccolo recitare verso il centro dell'area un pallone che chiede solo di essere sospinto in gol. Su quest'appetitoso bocconcino, si avventa Gregucci, lo stopper che non doveva giocare. Un sfortunato a Marino durante il classico colpo della strega ha rimesso in pista il gigantesco Greg, l'uomo del destino: la palla viene colpita in corsa e la rete si gonfia, manco l'aveva inventata uno squale. 1-0! È la fine di un incubo e metà Lazio corre sotto le gradinate per liberare una gioia antica, arretrata, repressa per ben quattro mesi.

Il cuore della partita è tutto qui. Intorno ad esso c'è la storia di una Lazio non sempre lucida, di un Dezzoti che continua ad esplorare con successo gli illimitati confini della mediocrità, di un Pisa tutt'altro che sprovveduto, forse penalizzato nel primo tempo dalla mancata conclusione di un rigore, un sospetto contrasto fra Monti e Severeyn, lo straripante ritrovato, davvero bravo nei suoi assalti palla al petto con i quali metteva in difficoltà l'intera difesa di Materassi.

Il buon Anconetani, strullato sull'argomento, ripete ha estratto dal suo vocabolario un linguaggio da trapistino, perennemente in bilico fra l'ironia e la voglia di esordire: «Il rigore? Non l'ho visto. Prometto che lo guarderò».

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

STING

mesa di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di parlarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo

da ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

È UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCESSUALI FIAT.

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmio-